

FRIULI D'OGGI



ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Dicembre 1979 - Anno XIV - N. 17 - 18 - Quindicinale - una copia L. 300 - sped. in abb. post. gr. II / 70 / - c/c post.24/4581

Abb. annuo L. 5.000 - Sostenitori L. 10.000 -

QUANDO LA STAMPA FUNZIONA

Non abbiamo mai goduto, nella stampa locale, di grande considerazione nè stando così le cose, ne vorremmo godere, di tale considerazione. I Meloni, i Crovato, i direttori di questa stampa non sono mai stati nostri amici, nè li vorremmo avere come compagni di viaggio.

Peraltro tuttavia, pur senza pretendere da questa stampa sforzi di obiettività che facciano andare di traverso i bocconi a cotanti direttori "professionisti", si potrebbe pensare che la stampa è fatta per informare, dunque per presentare le notizie. Che poi queste notizie vengano cucinate in un modo o nell'altro, questo è un altro discorso.

Invece, con noi, le notizie che ci riguardano, nemmeno ce le pubblicano, perchè evidentemente dobbiamo dare un certo fastidio a qualcuno. O, quando le pubblicano, le manipolano in modo tale da stravolgerne il contenuto, dimostrando un senso di onestà intellettuale degna di ben altre cause. Che la mosca desse fastidio all'elefante, è cosa risaputa anche dai tempi di Esopo, dunque molto tempo prima dell'avvento delle tecnologie al Messaggero Veneto ed al Gazzettino.

Ogni tanto però, anche il Movimento Friuli può essere oggetto di grande articolo e di fotografia: come quando, per esempio, uno esce dal Movimento, sbattendo la porta, perchè vi è trascinato fuori da qualcuno più furbo di lui. In questo caso ha diritto, come è avvenuto per il telegiornale di una emittente friulana, non ad una intervista, ma a due: non importa se si tratta della stessa intervista, ripetuta per due volte di seguito.

Se questi operatori della carta stampata possedessero almeno un briciolo della giustizia di Salomone avrebbero detto - o scritto - anche qualcosa di quanto,

in quella occasione, la segreteria del MF ebbe a dichiarare. Invece, niente di tutto questo: nessuno si azzardò a spiegare le motivazioni della segreteria del MF.

Ma è informazione, questa?

Ma in cotanta stampa, c'è ancora qualcuno che, come giornalista e come giornale, fa il suo dovere. Per questo abbiamo pensato di far uscire due numeri di Friuli d'Oggi con i ritagli di stampa che parlano di noi. Come si noterà, i ritagli sono comparsi quasi esclusivamente sul "PICCOLO".

Certo, da più parti si dice che il Movimento Friuli si muove poco, che sui giornali non si parla delle nostre iniziative che, secondo qualcuno, non esistono. In realtà le nostre iniziative ci sono state, e sono state tante e qualificate, come in questi ultimi tempi, e questi numeri del giornale ve lo dimostrano.

Se tutti i giornali si comportassero come il "PICCOLO" anche i nostri lettori avrebbero una conoscenza reale delle iniziative del MF, ma questo non succede. D'altra parte, il MF non è in grado, con i costi attuali, di poter informare direttamente l'opinione pubblica sulle sue iniziative.

Che fare, allora? Permetteteci, una volta tanto, di fare un pò di pubblicità (gratuita attenzione!). Finchè le cose non cambieranno, in edicola non comprate il Messaggero ed il Gazzettino: comprate il Piccolo. Se almeno una buona parte dei nostri aderenti, simpatizzanti e votanti (sono 38.000!) accoglierà questo nostro invito, le cose cambieranno, e forse in un futuro non lontano le cose che oggi possiamo leggere su il "PICCOLO", potremmo leggerle su altri giornali locali.

DISATTESI GLI IMPEGNI DEL GOVERNO E DEI GENERALI SULLO SCOTTANTE TEMA

Documento critico del Movimento Friuli contro le persistenti servitù militari

«In questi ultimi tempi, assieme al problema di alcuni depositi militari, è scoppiato quello dei poligoni per le esercitazioni che, secondo la legge n. 898 del '76 dovrebbero venire istituzionalizzati, cioè acquisiti al demanio militare, regolarizzando una situazione del tutto al di fuori delle possibilità di controllo dell'autorità civile, in quanto quella militare, oltre ai poligoni demaniali, ha sempre potuto utilizzare, con semplice preavviso, territori comunali non appartenenti al suo demanio».

Sono queste alcune delle conclusioni a cui giunge un dettagliato documento del Movimento Friuli sulla presenza militare nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Tale documento, dopo aver affermato che il problema delle servitù militari, dal momento dell'entrata in funzione della Regione autonoma ha rappresentato l'elemento di maggior frizione tra le esigenze militari e quelle della Comunità civile, rileva che col terremoto del '76 sembrava che le cose potessero mettersi in modo diverso. «E' ben vero — si afferma — che già nel '75 era iniziata la ristrutturazione dell'esercito, con alcune liberalizzazioni di territori sottoposti a servitù militari, ma la sostanza dei problemi rimaneva».

Il Movimento Friuli sottolinea che, dopo il sisma del '76, l'allora ministro della difesa Lattanzio, nel corso di una dichiarazione, affermò che l'esercito non avrebbe imposto nuove servitù militari, rinunciando, anche, a costruire altre fortificazioni permanenti, nelle zone dove tali esigenze erano dettate da concentrazioni operative; mentre il generale Cucino disse che: «... non si darà corso ad ulteriori opere fortificate e quelle presenti, quando decadranno, verranno eliminate».

In realtà, rileva il documento del Movimento Friuli, tali dichiarazioni sono andate disattese; anche se nel dicembre 1976 è stata approvata la legge n. 898 sulla riforma delle servitù militari.

Negli ultimi tempi — ricorda il Movimento Friuli — oltre alla mozione presentata in Consiglio regionale, da varie forze politiche, sulla presenza militare in Friuli, vi sono state le proteste contro l'istituzionalizzazione dei poligoni di Ca' delle Vallade, presso Cormons, Bivera, presso Sauris e Moraretto, presso Forni Avoltri, e la stessa amministrazione regionale si sarebbe detta contraria, almeno a parole, alla istituzionalizzazione di tali poligoni.

Ma l'attesa legge sulla riforma delle servitù militari, afferma il documento, non ha visto,

da parte del governo, l'attuazione del relativo provvedimento di regolamentazione in materia, nonostante varie ed «autorevoli» sollecitazioni. Il Movimento Friuli, concludendo la propria analisi sul problema, e dopo aver appreso la propria estraneità ad entrambi i blocchi militari tra Est ed Ovest, afferma che l'avvenire della regione sta nella neutralità attiva, unica prospettiva per realizzare, nei fatti, un proprio ruolo europeo per il nostro paese.

autonomo è coerente con la sensibilità e la necessità delle popolazioni. Il problema — con-

clude il documento — deve diventare una questione di ristrutturazione, organizzazione e preparazione di un esercito civile da impiegare in compiti di pace, come nelle piccole e grandi calamità naturali; esercizio di pace e di collaborazione fattiva assieme alle popolazioni della nostra regione e quella degli stati contermini.

UNA LETTERA DIRAMATA DAL SEGRETARIO REGIONALE

Movimento Friuli vuole la legge per i referendum

Il segretario regionale del Movimento Friuli Marco De Agostini, nella sua qualità anche di consigliere regionale ha inviato al presidente della Giunta regionale avv. Cornelli ed alle segreterie politiche regionali della Dc, Pci, Psdi, Pri, Us, Pdup e Pr una vertenza avente per oggetto la richiesta di una legge per l'attuazione dei referendum.

«La segreteria regionale del Movimento Friuli — si legge nella lettera — intende richiamare

l'attenzione dei partiti regionali sulla grave situazione di carenza legislativa.

«L'art. 5, titolo 2°, capo 1° dello statuto stesso prevede che la regione abbia potestà legislativa sulla disciplina del referendum, referendum che sono previsti dall'articolo 33 titolo 3°, capo 4° sempre di questo statuto. Tuttavia, a distanza di oltre 15 anni, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia non ha ancora provveduto ad emanare la relativa norma di attuazione.

«La segreteria regionale del Movimento Friuli — continua la nota — denuncia perciò questa grave carenza legislativa, in quanto lesiva degli elementari diritti dei cittadini.

«Infatti, assieme alle leggi regionali di iniziativa popolare, è proprio il referendum sulle leggi regionali lo strumento più corretto per permettere alle esigenze popolari di trovare il necessario accoglimento, come la recente storia dimostra. Questo istituto, invece, non ha ancora trovato accoglimento nella normativa regionale, ponendo così la regione Friuli-Venezia Giulia tra le ultime regioni a dover completare il proprio ordinamento democratico, e ciò in evidente contrasto con le stesse dichiarazioni programmatiche della maggioranza regionale e dei partiti che la sorreggono.

«La segreteria regionale del Movimento Friuli — conclude la lettera — perciò, nel dichiarare la sua piena disponibilità a determinare una soluzione positiva del problema, invita tutti i partiti ad impegnarsi per realizzare, anche nella nostra regione, la possibilità di attuare i referendum previsti dallo statuto regionale».

INTERROGAZIONE AL CONSIGLIO E ALLA GIUNTA REGIONALI

Protesta del Movimento Friuli per presunte pratiche inevasate

Il vice segretario del Movimento Friuli, Roberto Jacobvizi, ha inviato al presidente del Consiglio ed al presidente della giunta della regione autonoma Friuli Venezia Giulia, ai segretari regionali della Dc, del Pci, Psi, Pri, Psdi, e dell'Us, nonché per conoscenza ai segretari regionali di Dp, del Pdup, del Pli e della LpT, ed infine, al capigruppo dei partiti presenti in Consiglio regionale, una interrogazione nella quale denuncia la «assurda discriminazione con la quale gli organi regionali di amministrazione trattano le iniziative assunte dai consiglieri del Mf in consiglio regionale».

Jacobvizi sottopone inoltre all'attenzione dei politici come oltre 25 interrogazioni riguardanti problemi di rilevante im-

portanza per la regione, presentate a suo tempo dai consiglieri del Movimento, debbano ancora

essere evase; allo stesso modo sette progetti di legge, suggeriti dal partito, sono da tempo fermi presso le rispettive commissioni regionali: tutto ciò in evidente contrasto con le dichiarazioni di disponibilità ed apertura fatte dai rappresentanti dei partiti di maggioranza nei confronti delle forze di minoranza.

Tale comportamento — prosegue la lettera — vanifica l'apporto che con spirito costruttivo i rappresentanti del Mf hanno fin qui voluto portare in regione, e soffoca la libertà di iniziativa dei consiglieri e del Consiglio regionale che viene ad essere esautorato dalle stesse funzioni

statutarie.

In conclusione la segreteria regionale del Movimento Friuli si rivolge alle personalità in indirizzo nella convinzione che essi vogliano prendere in esame la situazione prospettata e determinare, attraverso una diversa volontà politica, in necessari strumenti per restituire al consiglio regionale la propria funzione di stimolo e di proposizione.

IL PICCOLO

GIORNALE DI UDINE

PROPOSTA DI LEGGE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI REGIONALI DEL M.F.

Difensore civico anche da noi contro le grane burocratiche?

Forse anche i cittadini del Friuli-Venezia Giulia, in un prossimo futuro, potranno rivolgersi al difensore civico, o «Ombudsman», per risolvere, appianare accelerare le proprie controversie e pratiche varie con l'amministrazione locale e regionale.

Sull'esempio di quanto già fatto in Liguria, Toscana e Lazio infatti, i consiglieri regionali del Movimento Friuli Cornelia Puppini D'Angaro e Marco De Agostini hanno presentato una proposta di legge, composta da undici articoli, per istituire anche nella nostra regione l'ufficio del difensore civico.

Com'è detto nell'articolo 2 del disegno di legge, «il difensore civico accerta e tutela il corretto andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione regionale ed assicura, a richiesta di chiunque ne abbia interesse o di propria iniziativa, quando lo ritenga necessario, il regolare svolgimento di qualunque pratica o ricorso presso l'Amministrazione regionale, gli enti e le aziende dipendenti, segnalando le eventuali disfunzioni degli organi statuari della regione; e proponendo lo snellimento delle procedure degli uffici, la soppressione o la modificazione di quelle norme delle leggi regionali, che contrastino direttamente o indirettamente con le esigenze della collettività o dei singoli, o creino sperequazioni nel trattamento dei cittadini».

Come fanno notare i due consiglieri le MF nella relazione che accompagna il testo legislativo, uno dei problemi più difficili che il cittadino spesso deve affrontare è quello che riguarda il suo rapporto con la pubblica amministrazione a tutti i livelli: è noto infatti che spesso è arduo ottenere chiarimenti e spiegazioni durante l'iter di una pratica o l'applicazione di una legge.

Un paese da sempre all'avanguardia nel campo della tutela sociale, la Svezia, istituì l'ufficio del difensore civico («ombudsman» in svedese significa grossomodo «l'uomo contro gli abusi») ancora nel 1809, con l'approvazione della Costitu-

zione del regno. Poi, tale carica fu recepita, più o meno con le medesime funzioni e gli stessi scopi, anche in Finlandia, Danimarca, Norvegia, Nuova Zelanda, Israele, Germania occidentale, Francia e Gran Bretagna.

In Italia si parlò dell'«ombudsman» per la prima volta nel 1965, durante un convegno di studi sul tema dei controlli sulla pubblica amministrazione,

ma in quella sede tutti gli esperti furono concordi nel rilevare che, nel nostro paese, il difensore civico sarebbe stato travolto da un'enorme quantità di reclami, col pericolo di trasformarsi in un ministero dei ricorsi, con relativa paralisi di tutto l'apparato burocratico.

Tale obiezione, secondo il MF, non ha più ragione di sussistere, perché il pericolo della nascita di un «ministero dei

ricorsi» è stato fugato dall'istituzione delle Regioni, ognuna delle quali potrebbe avere il proprio «ombudsman». Nel caso del Friuli-Venezia Giulia, secondo la proposta del MF, il difensore civico dovrebbe muoversi in un suo proprio campo (non creando così conflitti di competenza con l'autorità giudiziaria): esso costituirebbe invece un complemento del sistema di giustizia amministrativa (attualmente affidata al Tar, tribunali amministrativi regionali), anche tutelando tutte le situazioni che appunto non competono al Tar, e assicurando altresì il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione dello Stato, come vorrebbe l'art. 97 della Costituzione.

L'esempio offerto da altre Regioni, che già si sono dotate dell'«ombudsman», è confortante da un lato, sconcertante dall'altro. In sostanza, se può far piacere il fatto che il compito del difensore civico sia stato compreso e recepito, dispiace vedere che è caricato da tanto lavoro, come emerge dall'analisi comparata con gli istituti funzionanti appunto in Liguria, Toscana e Lazio, chiaro sintomo che la pubblica amministrazione non funziona come sarebbe auspicabile.

In base alle statistiche infine, i tre difensori civici operanti attualmente in Italia si sono occupati soprattutto di pendenze, ritardi, intoppi riguardanti l'urbanistica, i lavori pubblici, lo stato giuridico ed economico del personale regionale e degli enti a essi trasferito.

DIVERGENZE FRA PARLAMENTO E GOVERNO

Nuovo appello MF contro le servitù

La segreteria regionale del Movimento Friuli ha preso in esame — come si legge in un comunicato — i risultati degli incontri avuti dai parlamentari della commissione difesa della Camera dei deputati (alla quale la segreteria del MF ha fatto pervenire, attraverso il consigliere regionale Puppini D'Angaro, un suo documento sul problema della presenza militare in Friuli) con l'amministrazione regionale, i rappresentanti delle amministrazioni provinciali e locali del Friuli interessate al problema delle servitù militari.

A questo proposito, — si legge nella nota — la segreteria regionale del MF mentre ritiene, da una parte, che gli elementi di conoscenza acquisiti dalla commissione siano pressoché sufficienti per una seria trattazione del problema da parte del Parlamento, dall'altra è del parere che le posizioni espresse dai rappresentanti dei partiti in seno alla stessa commissione, siano ancora troppo distanti tra loro, ed i condizionamenti internazionali della politica internazionale in genere su quella italiana siano a tal punto determinanti, da non permettere delle aspettative significative per le nostre popolazioni, per quanto riguarda il

problema in questione.

La mancanza di direttive omogenee a livello di governo e di stato maggiore dell'esercito, che ha portato, nei giorni scorsi, dichiarazioni estremamente divergenti di membri del governo e di rappresentanti militari, assieme alla mancanza di una precisa linea di intervento della amministrazione regionale, particolarmente evidente a livello di comitato misto partitico per le servitù militari, non può certamente assicurare le popolazioni interessate che anche le poche promesse fatte verranno mantenute.

La segreteria regionale del MF — conclude il comunicato — ritiene perciò necessario che la mobilitazione avutasi nei giorni scorsi sul problema della demanializzazione del monte Bivera sia mantenuta, affinché le prossime scadenze, riguardanti il poligono del Moraretto di Forni Avoltri ed i depositi militari che si intendono creare nella nostra regione — anche in presenza di serie preoccupazioni riguardanti l'eventuale dislocazione nel nostro paese, dei cosiddetti «euromissili» — vengano risolte in modo positivo per le popolazioni del Friuli.

da

IL PICCOLO

PER UNA MEGLIORE ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI SOCIALI

Una proposta del M.F. sulle unità sanitarie

L'approvazione della legge n. 833, sull'istituzione del servizio sanitario e la sua rapida applicazione costituiscono — a giudizio del Movimento Friuli — un'occasione «positiva e concreta per il passaggio dalla fase, sempre più caotica, dell'assistenza mutualistica e quella di un compiuto sistema di sicurezza sociale».

Il Movimento Friuli, pur tenendo conto dei limiti e delle difficoltà che incontra la riforma sanitaria e del grave ritardo con cui si attua la riforma dei servizi sociali, il che rende complessa la pur necessaria riorganizzazione unitaria dei servizi sociali e sanitari, ritiene d'altro canto — come afferma in una nota distribuita agli organi di stampa — che «l'unificazione dei servizi di base dei momenti della prevenzione, della cura e della riabilitazione, non può prescindere dall'organizzazione dei servizi sociali che contemporaneamente intervengono per migliorare la qualità della vita individuale e collettiva».

Per questi motivi i rappresentanti del M.F. ritengono che la Regione debba approntare al più presto un provvedimento legislativo per sanare l'unità dell'intervento socio-sanitario negli ambiti territoriali del Friuli-Venezia Giulia, sviluppando organicamente quanto già prescrive l'art. 11 della legge di riforma, che così dice: «Le Regioni determinano gli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali che debbono coincidere con gli ambiti territoriali di gestione dei servizi sociali».

Ed è proprio sulla base di questa indicazione, nonché sulle esperienze compiute in questi ultimi anni nei vari tentativi di gestione dei consorzi socio-sanitari dagli operatori del settore (medici, assistenti sanitari e sociali), che il MF intende proporre una riorganizzazione degli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali (Usl) e meglio socio-sanitarie (Uasi), tenendo conto anche dei presidi sanitari attualmente esistenti per poterli utilizzare nel modo più razionale.

La proposta che il MF ha elaborato in merito tiene conto infatti delle indicazioni offerte dalla legge di riforma sanitaria, di cui il Movimento dice di condividere molte ipotesi operative. Il MF individua infatti tre livelli fondamentali nell'organizzazione del servizio socio-sanitario: il distretto di base, l'unità socio-sanitaria locale ed il livello superiore regionale.

Tenendo conto della struttura geomorfologica del territorio regionale, e delle attuali suddivisioni amministrative, la pro-

posta del MF non esclude che si individuino — in via eccezionale — altri livelli intermedi, quali alcuni distretti dotati di particolari attrezzature tecnico-funzionali e presidi multinazionali di portata provinciale.

Fondamentale infine risulta, nella proposta elaborata dal MF, il ruolo dell'Ospedale del-

l'unità sanitaria locale, che con il suo funzionamento dovrebbe impedire, di concerto con gli ambulatori specialistici, la tendenza al ricovero negli ospedali provinciali e regionali, «come purtroppo ancora avviene a causa del pregiudizio per il livello scientifico delle prestazioni erogate».

ABBONAMENTI ANNUALI DI ORGANISMI DELLA SCUOLA A GIORNALI

Movimento Friuli: proposta per educare all'informazione

I consiglieri regionali del Movimento Friuli, Marco De Agostini e Cornelia Puppini d'Agaro hanno presentato al Consiglio regionale una proposta di legge per la formazione e la diffusione dell'informazione locale nelle scuole della regione. Nella proposta di legge si afferma che «la nostra regione riconosce nelle pluralità delle espressioni giornalistiche uno strumento essenziale di educazione e di diffusione delle cul-

tura regionali ed interviene per favorire la promozione della informazione regionale nelle scuole».

A proposito di questa azione nel disegno di legge la Giunta regionale, sentita l'apposita commissione, viene autorizzata ad assegnare ai consigli di circolo e di istituto che ne facciano richiesta, abbonamenti annuali a periodici di particolare interesse locali pubblicati in lingua italiana, friulana, slove-

Interrogazione del MF

Il consigliere regionale Marco De Agostini del Movimento Friuli, ha presentato un'interrogazione alla giunta che ha come oggetto le esercitazioni militari nel mandamento spilimberghese. L'interrogazione ha lo scopo di conoscere quali iniziative la Giunta regionale intende avviare per rispondere alle esigenze della popolazione del luogo, in relazione alla ripresa delle esercitazioni a fuoco con armi leggere e pesanti nel mandamento di Spilimbergo, e considerato inoltre il fatto che le proteste dei cittadini e delle amministrazioni locali dello spilimberghese stesso, più volte espresse, non hanno trovato un'accoglienza positiva da parte della giunta. Il quadrimestre 1979-82.

POSSIBILI IRREGOLARITÀ NELLA COMPILAZIONE DI ELENCHI DI CASE DA RIPARARE

Presunti abusi a Moggio Interrogazione del M.F.

Le presunte irregolarità nella compilazione degli elenchi degli edifici da riparare a Moggio Udinese di cui «Il Piccolo» si è occupato ampiamente in un servizio pubblicato alcuni giorni fa sono diventate l'oggetto di una interrogazione che il Movimento Friuli ha presentato alla Giunta regionale, chiedendo la risposta scritta.

Il sottoscritto consigliere regionale Marco De Agostini — si legge nel documento — interroga la Giunta regionale per sapere se sia a conoscenza del fatto segnalato dalla stampa locale: «Il Piccolo», edizione di lunedì 29 luglio scorso — che un procedimento penale sarebbe stato avviato dal pretore di Pontebba, nei confronti del sindaco di Moggio Udinese, Treu, e di alcuni consiglieri comunali di quel comune, per presunte irregolarità contenute in una delibera consiliare. «Delibera votata in maggio dal consiglio comunale di Moggio e che con-

teneva i criteri seguiti dalla amministrazione per la composizione, in base ai criteri di priorità, degli elenchi per la riparazione e la ricostruzione degli edifici lesionati dal terremoto».

L'interrogante, prosegue la nota «intenderebbe conoscere quali siano stati i criteri di priorità determinati da quella amministrazione comunale; se tale delibera sia già stata approvata dal competente organo di controllo, come sembra di evincere da un articolo apparso successivamente sul «Messaggero Veneto» (che tuttavia non ha dato notizia sul procedimento in corso) infine quale sia il parere della Giunta sulla legittimità di tali criteri».

Un'altra interrogazione, sempre a opera del consigliere D'Agostini, è stata presentata alla giunta regionale «per sapere se sia a conoscenza del fatto che la zona del torrente Cormor, sia colpita da una grave

na, tedesca con esclusione degli organi politici.

L'esperimento che secondo i proponenti dovrebbe durare 2 anni, con un stanziamento annuale di 100 milioni dovrebbe essere seguito e coordinato dalla commissione regionale per l'istruzione e le attività culturali e dopo aver sentito i risultati ottenuti dai circoli e consigli interessati dovrebbe redigere un rapporto per consentire una verifica dell'iniziativa.

forma di inquinamento, con conseguente moria di pesci, molti dei quali galleggiano in grave stato di decomposizione, con pericolo di epidemie e per sapere quali iniziative intende intraprendere, per quanto di sua competenza, per accertare la causa dell'inquinamento e por fine al problema segnalato.

IL PICCOLO

Centri storici e urbani da ricostruire subito

IL PICCOLO

I consiglieri regionali del Movimento Friuli, Marco De Agostini e Cornelia Puppini, hanno presentato alla presidenza del Consiglio regionale una proposta di legge sulla «ricostruzione dei centri storici e urbani colpiti dal terremoto». Il Movimento Friuli intende così «colmare una lacuna da molte parti denunciata» che ha sinora impedito la ricostruzione dei centri storici distrutti dal terremoto nonostante le numerose affermazioni di impegno assunte all'amministrazione regionale, e, in particolare, dall'assessore delegato alla ricostruzione, Biasutti.

Con questa proposta il MF intende rispondere alle aspettative dei terremotati friulani («cui — secondo l'introduzione al testo redatto dai due consiglieri — questa legge è da tempo stata promessa») affinché senza indugio si dia inizio alla ricostruzione dei centri storici distrutti, e si eviti che, col passare del tempo, venga meno la volontà degli abitanti di ritornare negli stessi, determinando, di fatto, l'abbandono dei centri storici e il loro depauperamento sociale, economico e culturale».

La proposta di legge prevede che le relative zone di intervento siano relativamente estese, per garantire una ricostruzione dei centri storici nel rispetto dei valori culturali, sociali, architettonici e urbanistici propri delle zone determinate, secondo le indicazioni della legge 546/77 sulla ricostruzione del Friuli.

La proposta prevede tre tipi di intervento: nei centri storici vincolati dalle leggi nazionali 1089 e 1489 del 1939; nei centri urbani delle zone disastrose; e in particolari ambiti delle zone gravemente danneggiate che presentino caratteristiche urbanistiche, architettoniche, culturali o sociali tali da presentare l'opportunità di una loro ricostruzione: i comuni potranno identificare queste zone mediante lo strumento dei piani particolareggiati. Secondo i proponenti, anzi, l'attuale normativa urbanistica di cui sono forniti i comuni, dovrebbe essere modificata solamente per l'espressa volontà dell'ente locale.

Una questione fondamentale da risolvere — secondo il Movimento Friuli — per permettere agli aventi diritto di ricostruire nei centri storici e urbani, è quella di prevedere particolari contribuzioni finanziarie per i maggiori oneri da sostenere. Nella proposta, perciò, si prevede di concedere ai proprietari un contributo pari alla maggiore spesa sostenuta, derivante da particolari tipologie costruttive previste dai piani particolareggiati.

Particolari meccanismi sono previsti per la cessione del diritto ad edificare della volume-

tria eccedente il fabbisogno dei singoli proprietari: acquirenti possono essere, tra gli altri, gli IACP e le cooperative. I proprietari di una zona omogenea inoltre — sempre secondo il progetto di legge — possono costituirsi in consorzio.

Vanno notati, nella proposta del Movimento Friuli, altri due elementi: la volontà di concedere agli enti locali la possibilità di subentrare nei consorzi al posto dei proprietari non consenzienti e un ulteriore contributo aggiuntivo per le spese di urbanizzazione sostenute dai consorzi.

MOZIONE DEL MF A COMELLI

Patrimonio di tutti il Carso triestino

I consiglieri regionali del Movimento Friuli Marco De Agostini e Cornelia Puppini d'Agaro hanno presentato una mozione al presidente della Giunta regionale Antonio Comelli sulla salvaguardia ambiente del Carso.

Nella mozione i due consiglieri affermano che «Considerato che la convenzione delle Nazioni Unite per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, formata a Parigi nel 1972, è stata ratificata dall'Italia con la legge 184 del 1977, crediamo che il Carso intorno a Trieste e Gorizia, per la sua straordinaria struttura geologica e fisiografica, debba essere considerato patrimonio naturale e mondiale, giacché rientra nei casi contemplati dall'articolo 2 della convenzione. «Ogni Stato, — continuano i rappresentanti del MF — deve, per legge fornire una lista di beni del patrimonio culturale e naturale situati nel suo territorio e un comitato internazionale formerà una lista dei beni in pericolo. Ora, fra i pericoli sono richiamati anche i progetti di grandi lavori pubblici e privati e questo è il caso del Carso triestino e goriziano».

Date queste premesse, De Agostini e Puppini d'Agaro impegnano il Consiglio regionale a compiere gli opportuni passi presso il Governo Italiano affinché questo inverenga alle Nazioni Unite per inserire il Carso triestino e goriziano nella «lista dei beni in pericolo», secondo quanto disposto dalla convenzione dell'Onu».

PRESA DI POSIZIONE SUL BILANCIO PREVENTIVO DELLA REGIONE

Il MF per la ricostruzione chiede un maggior impegno

L'ufficio di segreteria del Movimento Friuli, nella sua ultima riunione, ha preso in esame il dibattito svoltosi in Consiglio regionale sul bilancio preventivo per il 1979 e sul piano globale di sviluppo, rilevando come tale dibattito «non abbia fatto altro che confortare il giudizio negativo espresso dai consiglieri regionali del MF sul metodo col quale questi strumenti sono stati approntati dalla Giunta e dalla maggioranza che la sostiene, e sui contenuti degli stessi; giudizio che, peraltro, pur con sfumature e accenti diversi, è stato anche espresso da alcuni esponenti degli stessi partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza regionale».

L'ufficio di segreteria ha altresì valutato con soddisfazione l'azione svolta dai consiglieri del MF nel sollevare la questione della necessità del diretto impegno della Regione per la zona terremotata, affinché i fondi della legge regionale nazionale 546 vengano totalmente destinati per la ricostruzione e non invece, come richiesto da diverse parti, per finanziare lo

sviluppo globale della regione.

Il Movimento Friuli, assieme a Democrazia proletaria e Pdup, ha proposto un ordine del giorno — che non è stato accolto — col quale si chiedeva alla Giunta regionale di stendere, dopo un'ampia e articolata consultazione con le istituzioni locali, forze sociali e organismi di partecipazione della zona terremotata, un bilancio preventivo e un piano di sviluppo esclusivamente destinato alla zona terremotata, anche se inseriti, naturalmente, nel quadro generale regionale.

Il Movimento Friuli ha riproposto in quella sede all'attenzione delle forze politiche il problema dell'istituzione della facoltà autonoma di medicina e quello dell'attivazione dell'università autonoma friulana, ottenendo, a questo proposito — è detto in una nota — «una significativa dichiarazione del presidente Comelli, per quanto riguarda i fondi che a tale scopo verranno destinati dalla Regione, e per quanto riguarda le opportune iniziative da prendere, sulla base di quanto previsto dal trattato di Osimo, per

migliorare le condizioni di vita delle popolazioni confinarie del Collio, delle Valli del Natisone, del Torre, della Comunità montana del Gemonese, della Val di Resia, del Canale del Ferro e della Val Canales».

L'ufficio di segreteria del MF — è detto ancora nella nota — «ha valutato positivamente la collaborazione che su questi temi si è sviluppata con i gruppi di Dp e del Pdup in Consiglio regionale, e si è ulteriormente impegnato, sulla base delle affermazioni fatte in Consiglio regionale dai consiglieri del MF, a intraprendere tutte le iniziative necessarie per l'attuazione di un referendum regionale sull'unità della regione Friuli-Venezia Giulia, unità che rimane a parere del MF, l'ostacolo politico maggiore nei confronti dello sviluppo economico e sociale, per la partecipazione, il decentramento e l'autonomia della popolazione friulana».

Iniziativa del Movimento Friuli

Come salvare i centri storici

**Il MF presenta in Consiglio regionale
una proposta di legge. Questa proposta
è il recupero del maggior numero possibile
di centri sulla base della « tradizione »**

TRIESTE — Dal 27 luglio giace, negli uffici di presidenza del Consiglio regionale, una proposta di legge sulla ricostruzione dei centri storici ed urbani colpiti dal terremoto, firmata da Marco De Agostini e Cornelia Puppini, che sono i due consiglieri regionali del Movimento Friuli.

La proposta è stata elaborata dalla commissione del terremoto del MF (Mario Mattia Comini, Marco Pascolini, Venuti, Carlisi, Zucchi, Visentin, Costantini) ed è stata presentata in Consiglio regionale innanzitutto per colmare un vuoto legislativo che quanto meno dura da un anno (cioè da quando autorevoli membri del Governo friulo-giuliano promisero di legiferare sull'argomento), sia come contributo di un partito che si trova all'opposizione ma che vuole contribuire alla ricostruzione del Friuli come « partito di governo », cioè pienamente responsabile della gravità dei problemi sul tappeto e della necessità di risolverli rapidamente.

A spiegarci il significato di questa iniziativa e i contenuti della proposta di legge sono il consigliere regionale Marco De Agostini, il consigliere provinciale Mario Comini e l'addetto stampa Roberto Jacovissi.

Quali dimensioni avranno le zone d'intervento della legge che dovrà scaturire dalla vostra proposta?

« Saranno zone quanto mai estese ».

Ma la spesa?

« Nessuna preoccupazione. La spesa non sarà superiore perché la parte più impegnativa della stessa è garantita dal contributo di cui all'art. 14 della legge 546 (che prevede un accantonamento di fondi per i fabbricati vincolati dalla legge 1089/39 per Venzone e Gemona) sia perché ciò che importa è far presto e ricostruire il più possibile, prima che l'inflazione si porti via la maggior parte delle disponibilità finanziarie ».

Quali saranno i tipi di intervento della legge?

« La legge interverrà nei centri storici vincolati dalla legge nazionale 1089 dell'1-6-1939 e dalla legge 1489 del 26-6-1939, nei centri urbani delle zone disastrate ed in particolari ambiti delle zone gravemente danneggiate ».

Ora esistono i piani particolareggiati. La Regione pretende che siano rivisti ed eventualmente corretti. Voi che ne dite?

« Salvo una richiesta in tal senso dei Comuni, la revisione coatta dei piani è inammissibile perché comporterebbe un rinvio dell'applicazione della legge. Poi non è vero che l'applicazione dei piani particolareggiati ora esistenti comporta una maggiore spesa: chi lo sostiene, in realtà è contrario alla salvaguardia di quei valori che il centro storico contiene. Infine, siamo contrari alla revisione coatta perché è necessario salvaguardare il più possibile il terreno agricolo superstite ».

In verità esiste anche un altro problema: quello della maggiore volumetria dei fabbricati preesistenti. Il rispetto di questa volumetria comporta una spesa più rilevante.

« Allo scopo la nostra proposta di legge prevede la concessione dell'abbattimento di interesse di mutui a lungo termine e la possibilità di favorire la cessione dell'eventuale eccedenza che il proprietario potrebbe costruire, in modo da permettere il completamento del fabbricato tramite altre persone aventi diritto, che siano prive di terreno fabbricabile o che lo abbiano di fatto perso per ragioni di scelte urbanistiche o geologiche. La nostra proposta di legge prevede anche la facoltà ai Comuni di sostituirsi al proprietario inadempiente, per ricostruire nei centri storici abitazioni per nuclei familiari ridotti o per anziani, che abbiano delegato l'ente locale a ricostruire, e ciò permetterebbe di evitare che queste persone siano costrette a ricorrere ad altre soluzioni che determinerebbero lo sradicamento dal contesto socio-culturale di appartenenza ».

Quali contribuzioni finanziarie si potrebbero adottare, a vostro avviso, per coloro che devono sostenere i maggiori oneri della ricostruzione dei centri storici?

« Nella nostra proposta di legge si prevede di concedere ai proprietari un contributo pari alla maggiore spesa sostenuta, derivante da particolari tipologie costruttive previste dai piani particolareggiati. Tali tipologie, infatti, che diventeranno successivamente patrimonio comune, devono essere sostenute per la massima parte dalla collettività. Per quanto riguarda il problema delle maggiori volumetrie, la legge proposta dispone la concessione di mutui agevolati a tasso ridotto (2 per cento) a lungo termine, fino ad un importo massimo di 40 milioni di lire. Per le particolari tipologie previste dai piani particolareggiati, è nota la disponibilità finanziaria dell'art. 14 della legge 546 e delle leggi 30 e 730; in ogni caso è evidente che per questi ambiti sarà determinante l'intervento dello Stato. Si è ritenuto altresì di determinare un contributo aggiuntivo del 5 per cento in conto capitale a motivo delle maggiori spese tecniche di progettazione ».

F. D. M.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI DEL M.F.

Dare al Cividalese i benefici di Osimo

Dopo che il trattato di Osimo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia aveva suscitato non poche polemiche a seconda dei diversi punti di vista espressi dai differenti schieramenti politici e dopo essere stato pure uno dei temi elettorali locali sempre presenti nella recente campagna per il rinnovo del Parlamento nazionale, i consiglieri regionali del Movimento Friuli vorrebbero che su questo importante accordo si aprisse un nuovo capitolo.

In particolare, i consiglieri del MF Marco De Agostini e Cornelia Puppini D'Agaro chiedono un'estensione dei benefici previsti dal trattato anche alla zona industriale del Cividalese e a

questo proposito hanno pure firmato una mozione che verrà presentata in Consiglio regionale.

Nel documento, ricordato che l'articolo 6 del Trattato di Osimo afferma che le due parti interessate « confermano la loro volontà di sviluppare la loro cooperazione economica con l'obiettivo, in particolare, del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di frontiera dei due Paesi », si chiede che lo stesso Consiglio regionale impegni la giunta a svolgere gli opportuni adempimenti al Governo italiano affinché tali benefici, e specialmente quelli previsti dall'articolo 2 del Protocollo sulla Zona Franca, vengano appunto estesi anche alla zona industriale del Cividalese. A sostegno della richiesta contenuta nella mozione i consiglieri De Agostini e Puppini D'Agaro rilevano che « le affermazioni di principio del Trattato trovano piena rispondenza pure nel preambolo dell'Accordo sulla promozione della cooperazione economica tra le due repubbliche confinanti come pure le diverse richieste in tal senso avanzate dal Consorzio per lo sviluppo industriale del Cividalese ».

IL PICCOLO

Toni anche molto aspri sull'unità della Regione

Movimento Friuli

La Regione Friuli-Venezia Giulia è un falso storico-geografico, a considerare scientificamente la questione. Ma, come scrive giustamente lo storico Gino di Caporiacco in un suo lavoro sul problema dell'autonomia friulana, la geografia è più influente, su di noi, della storia; i falsi storici, infatti, ci colpiscono in misura assai minore, perché rimangono nei libri - anche se costituiscono la premessa per altri falsi - mentre i falsi geografici entrano nella vita di ogni giorno.

Gli uomini politici che hanno partecipato, aderendo alla opportuna iniziativa del «Piccolo», finora al dibattito, dimostrano - ad essere buoni - di ignorare la storia e la geografia: fatto questo imperdonabile per politici di tanto «calibro». A voler essere realisti, invece, bisogna dire che la «politica» è in grado, purtroppo, di piegare ai suoi interessi storia ed economia. Altro elemento che non possiamo sottovalutare è l'estrema contraddittorietà dei giudici di esponenti dello stesso partito, che richiameremo in sintesi, più avanti.

Secondo il Movimento Friuli, un fatto è l'attuale assetto istituzionale della Regione, che è reale anche se imposto, altra cosa è «l'unità regionale» che, sempre secondo noi, non esiste, un po' come l'araba Fenice... Vero, invece, è che esiste il Friuli e, in esso, un ideale autonomistico sviluppatosi dalla guerra partigiana di liberazione, profondamente caratterizzato, come è stato detto, in senso regionalista, di cui i Tessitori fu esponente di primo piano.

L'assetto istituzionale e il dogma dell'unità regionale si rifanno, alle tesi storico-linguistiche dell'Ascoli ed a quelle geografiche del Marinelli che, e dimostrato, sono ormai da respingere perché antistoriche ed anti-geografiche. La Venezia Giulia, insomma, non esiste, e non può neppure oggi, dopo la definizione dei «limiti ufficiali» e seguito del trattato di Osimo, trovare ospitalità nel più nazionalista dei vocabolari. La Resistenza fu anche qui tradita, poiché dalla sottocommissione uscì quello che tutti sanno, anche se ci fu un momento in cui sembra che l'autonomia friulana fosse una realtà, tantoché il prof. G.B. Carron, segretario provinciale della Dc, con una circolare, comunicava «con profonda soddisfazione ai sindaci demo-

Il dibattito «Trieste e Udine, città diverse» sta coinvolgendo tutte le forze politiche della regione. Lo constatiamo con soddisfazione, perché esso contribuirà a chiarire i rapporti tra i partiti sui programmi di lavoro e sui problemi che si debbono risolvere. Per i lettori riportiamo il questionario inviato ai politici e agli amministratori pubblici dopo il saggio del prof. Agnelli e lo studio del prof. Bartole.

1. Da più parti si sono avanzati dubbi sull'attuale assetto della Regione Friuli-Venezia Giulia e si è giunti a contestarne l'unità. La formula istituzionale della Regione è ancora valida o se da ritenere in crisi?
2. Quali aspetti positivi dell'unità regionale e quali quelli negativi a cui bisognerebbe ovviare?
3. Fino a quale livello politico e giuridico ritiene indispensabile introdurre il concetto d'autonomia?
4. La inconfondibile tipicità friulana rivendicata fin dall'immediato dopoguerra e la funzione storica emporiale di Trieste possono integrarsi?
5. Giudica necessaria l'istituzione dei comprensori e quale figura devono assumere sotto l'aspetto giuridico, geografico, amministrativo e legislativo? Ritiene che si debba seguire la

procedura, molto lunga, della legge costituzionale o si può ricorrere al sistema dei consorzi di comuni per i quali è sufficiente una legge regionale?

6. Si è parlato di Trieste e Udine città diverse; quale secondo lei la posizione spettante agli altri capoluoghi Gorizia e Pordenone, a Monfalcone e alla Carnia in una nuova organizzazione territoriale, comprensoriale o amministrativa?

7. Come si può risolvere il problema della zona franca rivendicata di volta in volta dai diversi partiti, dal '54 in poi?

8. Come si può risolvere il problema della tutela delle minoranze linguistiche, dalla friulana alla slovena?

9. «La regione ha conosciuto un momento di crisi - scrive il prof. Agnelli - per una serie di motivi interni ed esterni». Saggiamente: «Dopo il terremoto il friulano si è sentito sempre più implicato dai suoi problemi specifici, così come il giuliano dopo il trattato di Osimo. Non è ancora detto quale sarà il risultato delle prossime verifiche, pur se è chiaro che esse competono alle forze politiche maggiori. Sono esse a dover dare la prova d'aver compreso quel che è accaduto negli scorsi anni». Quali sono secondo lei queste verifiche, anche in ordine di tempo?

Non si creda che il fatto di essere una regione a statuto speciale sia stato un regalo. Il Friuli non ha nulla a che spartire con la Venezia Giulia». Questa dichiarazione, udite udite, è del repubblicano Scalabrini, comparsa su «La Voce Repubblicana» del maggio '76, e della quale il segretario regionale del Pri, convinto assertore della unità regionale, probabilmente non è a conoscenza.

E così si potrebbe ricordare la polemica intercorsa tra Pier Paolo Pasolini e la federazione friulana del Pci sulla questione della autonomia friulana, con la differenza, almeno, che il Pci è, in una cosa coerente (seppur malamente a parer nostro): sulla continuità del sostegno alla unità regionale.

Ma molti segni che le cose stanno cambiando, dopo oltre dieci anni di battaglia del MF per la autonomia friulana, sono ormai alla portata di tutti: le posizioni del socialista De Carli e dell'on. Fortuna, le posizioni del liberale Battistuzzi. Il problema di un diverso assetto istituzionale della regione è divenuto patrimonio perfino dei sassi di casa nostra.

Così, tra nuovi paladini e vecchi approfittatori di sempre, la battaglia del MF va avanti. Tante e troppe sono le parole spese, pochi i fatti. I fatti sono

la presentazione di una proposta di legge del MF sulla istituzione della regione autonoma Friuli, e quella per la redistribuzione, sul territorio regionale delle sedi degli assessorati: due piani diversi, ma integrati nel progetto politico non più etudibile di dare proprie autonomie al Friuli e a Trieste. In questo senso, ma solo in questo senso, sarà possibile una concreta e reale collaborazione tra il Friuli (non Udine) e Trieste, diversa da quella fatisca ad un tantino irena portata avanti finora. Si vedano, a questo proposito le proposte che sanno di intralazzo, come quella di anettere a Trieste Gorizia e la sua provincia; Gorizia che, secondo il MF, ha semmai il diritto di rivendicare una espansione territoriale che la porti a ricostituire la «vecchia Provincia» (con Grado e il Cervignanes).

Per quanto riguarda i comprensori, l'attuazione degli stessi potrebbe essere il primo passo verso una diversa articolazione della Regione, posto che esista la volontà di votare una legge ad hoc. Naturalmente, le dimensioni dei comprensori, dovrebbero essere piuttosto estese (si confrontino le esperienze fatte in altre regioni) e potrebbero corrispondere al territorio delle attuali provincie, ad esclusione di quella di Udine, che dovrebbe essere suddivisa in due comprensori, corrispondenti alle attuali circoscrizioni. In questo modo la futura regione Friuli verrebbe ad essere costituita dai quattro comprensori di Pordenone, Tolmezzo, Gorizia e Udine.

In questa ricca articolazione di autonomie locali sta la ricchezza umana e culturale di questa regione con la sua cultura, lingua e visione della vita. A questo proposito, secondo il MF, non è tanto quello della tutela linguistica il problema da affrontare, ma quello della tutela globale della comunità, friulana, che però, nella regione non è minoranza linguistica, ma comunità etnico-linguistica, al pari, ad esempio, della comunità slovena (questa è una minoranza in regione). Non ha senso, se non quello della archeologia culturale, il tutelare una lingua se i fruitori piano piano vanno scomparendo: occorre tutelare globalmente la comunità come avviene in una proposta di legge che il MF ha presentato in regione.

Passare dalle parole ai fatti: il MF ha presentato tre proposte di legge sulle quali i partiti presenti in Consiglio regionale devono oggi confrontarsi, anziché continuare ad avvitare il confronto sui fatti. E' chiaro, ormai, che un semplice trattativo non basta più a tenere unito il Friuli alla Venezia Giulia.

IL PICCOLO

Marco De Agostini
Consigliere regionale
segretario
del Movimento Friuli

VENTATA DI AUTONOMISMO IN UNA PROPOSTA DI LEGGE

Il Movimento Friuli chiede due regioni al posto di una

Da una parte Trieste dall'altra Gorizia, Udine e Pordenone

La ventata di autonomismo si sta accentuando anche in regione dove storicamente la prima presenza di corrente autonomistica si deve riconoscere al Movimento Friuli, rappresentato in Consiglio sin dalla seconda legislatura. Con l'in-

izio dell'attuale quarta legislatura il MF si è rinforzato e ha aumentato la propria rappresentanza in aula. Ora i due consiglieri del MF, signora Cornelia Puppini d'Agaro e Marco d'Agostini, generalmente fra i più battaglieri dello schiera-

mento d'opposizione e di minoranza, chiedono, con proposta di legge l'istituzione della regione autonoma Friuli comprendente le province di Udine, Gorizia e Pordenone.

La proposta ha implicazioni costituzionali da impostare quindi in altra, più alta sede. La tesi degli autonomisti friulani definisce l'attuale regione a statuto speciale «un ibrido tecnico ed economico» e quindi propone di risolvere la questione creando la 21.a regione italiana.

DAL MOVIMENTO FRIULI IN CONSIGLIO REGIONALE

Una proposta di legge a favore dell'autonomia

La richiesta dell'autonomia politica - amministrativa del Friuli è uno dei punti su quali il Movimento Friuli ha incentrato la sua attività di partito rilevando, inoltre, che una simile esigenza trova consensi in legge del Friuli. A questo proposito il MF, per iniziativa dei consiglieri regionali Marco D'Agostini e Cornelia Puppini d'Agaro, presenta al Consiglio regionale la proposta di una legge costituzionale, da sottoporre al Parlamento, con la quale si chiede l'autonomia della provincia di Udine, Pordenone e Gorizia del resto della Regione Friuli - Venezia Giulia.

Secondo il MF, l'esigenza di un statuto assetto è stata ripresa già all'indomani della fine della lotta di Liberazione: esigenza questa che venne poi avanzata, nel 1945, dall'Associazione per l'autonomia friulana. Nel 1946 la Società filologica friulana chiese l'autonomia e la ricostruzione della Patria del Friuli entro i suoi confini tradizionali e nello stesso anno sorse pure un gruppo autonomista, raccolto attorno al giornale «Patria del Friuli», mentre l'anno successivo nacque il Movimento popolare friulano, primo partito autonomista nella storia del Friuli.

Successivamente diversi altri gruppi proposero l'autonomia del Friuli, ma lo Stato italiano impegnato a risolvere il problema di Trieste e del suo piccolo Territorio Libero di Trieste, che come afferma sempre il MF è ancora in ballottaggio tra l'Italia e la Jugoslavia, non ascoltò tali istanze. Nella proposta di legge del MF, oltre ad essere spiegata la legittimità di tale richiesta (lo statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia riconosce tale possibilità), viene pure sottolineato che la Costituzione della Repubblica italiana prevede, all'articolo 118, l'istituzione di alcune regioni autonome a statuto speciale, tra le quali un «ibrido» etnico -

economico denominato Friuli - Venezia Giulia.

Pertanto, nella proposta di legge costituzionale del MF, si chiede che tra le regioni elencate dall'art. 131 della Costituzione, il Friuli costituisca una regione a sé stante avente forme e condizioni particolari di autonomia secondo uno statuto speciale adottato con legge costituzionale.

Il primo Consiglio regionale della regione Friuli a statuto speciale - sempre secondo la proposta di legge del MF - dovrà essere formato dai consiglieri regionali in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge ed eletti nelle circoscrizioni elettorali di Gorizia, Pordenone, Tolmezzo e Udine anche l'utilizzazione dei resti.

Per quanto riguarda lo statuto speciale della nuova regione, esso dovrà contenere norme esplicithe per la tutela delle minoranze linguistiche friulana, slovena e tedesca presenti nel territorio del Friuli e ciò in conformità con quanto stabilito dall'art. 6 della Costituzione repubblicana (sulla tutela delle minoranze linguistiche).

In attesa della sua approvazione resta in vigore lo statuto speciale del 31 marzo del 1963 (istitutiva della regione autonoma a statuto speciale del Friuli - Venezia Giulia), ma soltanto nelle sue parti applicabili. Contestualmente all'entrata in vigore della presente legge, chiede il MF, dovrà essere istituita, con legge statale, una Commissione avente il compito di elaborare lo statuto speciale della nuova regione.

Di questa commissione faranno parte le rappresentanze politiche presenti in Consiglio regionale elette nelle suddette circoscrizioni, mentre la medesima elaborazione di statuto dovrà essere conclusa entro tre mesi dall'istituzione della commissione stessa.

Da parte del Mf

Proposta di legge per la regione Friuli

Il movimento Friuli su iniziativa dei consiglieri regionali Marco De Agostini e Cornelia Puppini D'Agaro, ha presentato al consiglio regionale una proposta di legge costituzionale da sottoporre al Parlamento, con la quale si chiede l'autonomia delle province di Udine, Gorizia e Pordenone dal resto della regione. Questi territori costituirebbero la regione autonoma del Friuli. Il Mf ritiene l'attuale regione un ibrido etnico - economico denominato Friuli - Venezia Giulia.

Secondo la proposta di legge lo statuto speciale della nuova regione dovrebbe contenere «enorme esplicithe per la tutela delle minoranze linguistiche friulana, slovena e tedesca presenti nel territorio del Friuli e ciò in conformità a quanto stabilito dall'art. 6 della costituzione».

IL PICCOLO

PER GORIZIA, UDINE E PORDENONE

Si riparla di autonomia

Proposta di legge del Movimento Friuli

UDINE — Il Movimento Friuli, una formazione politica che raggruppa forze autonomistiche, tra l'altro presente in consiglio regionale con due esponenti di primo piano, la signora Puppini D'Agaro e De Agostini, ha deciso di ripresentare in assemblea regionale una sua vecchia proposta di legge, riguardante l'autonomia del Friuli. Secondo il Movimento Friuli, la nuova regione, provvista di statuto speciale come l'attuale, dovrebbe comprendere le province di Gorizia, Udine e Pordenone. La sua prima assemblea potrebbe essere formata — dicono i dirigenti del M.F. — dagli attuali consiglieri regionali delle tre province, più quelli che possono essere recuperati attraverso «i resti».

La decisione del Movimento Friuli trova motivazione nel fatto che l'attuale Regione «è un ibrido tecnico-economico che si chiama Friuli Venezia Giulia». Non si sa quanta possibilità di riuscita abbia il ten-

tativo del Movimento Friuli. Per il momento, sembra raccogliere consensi solo nel gruppo di Democrazia Proletaria ed in qualche «cane sciolto» (seppur autorevole) degli altri partiti, come il socialista Francesco De Carli, già vicepresidente della Giunta regionale; nella fase del centrosinistra, attualmente consigliere regionale e presidente della commissione speciale per i problemi del terremoto.

Con qualche sospetto l'ipotesi di un Friuli autonomo, con capitale Udine, viene vista anche da parte delle popolazioni di Pordenone e Gorizia. Comunque la proposta del Movimento Friuli fa leva su un disagio reale e palpabile, un disagio provocato dalla secolare emarginazione in cui si trovano le genti friulane, dal punto di vista sia economico che sociale e culturale. Staremo comunque a vedere dove e come andrà a finire la proposta del M.F.

L'AVVENIRE

LA PROPOSTA DI DUE CONSIGLIERI DEL MOVIMENTO FRIULI

Distribuire nella regione le sedi degli assessorati

IL PICCOLO

Le leggi vengono fatte da organi internazionali, da parlamenti nazionali e da consigli regionali. Di conseguenza si producono leggi anche a Trieste, essendo capoluogo (qualcuno la chiama capitale) della regione Friuli-Venezia Giulia. I provvedimenti legislativi possono partire dalla giunta regionale, e si chiamano disegni di legge, oppure vengono avanzati dai consiglieri regionali o da un cittadino qualsiasi, e si chiamano proposte di legge.

Abbiamo precisato in questi giorni che, poiché è in corso la campagna elettorale per la votazione dei rappresentanti alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo, l'attività del Consiglio regionale si limita alle impostazioni referenti che riguardano appunto le leggi regionali. Abbiamo altresì indicato una vasta serie di disegni di legge pendenti presso le sette commissioni permanenti e di un numero più limitato di proposte di legge.

Ora prendiamo una di queste «proposte» pendente presso la prima commissione, competente per affari della presidenza, enti locali, finanze, bilancio e programmazione presieduta da Dario Barnaba (Pri). E' catalogata come legge n. 63, presentata il 23 maggio dai consiglieri Marco de Agostini e Cornelia Puppini d'Argaro, del Movimento Friuli.

L'oggetto della proposta legislativa è trasferimento di sedi di assessorati regionali a Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo.

Naturalmente ogni disegno o proposta di legge contiene la sua brava relazione che, prima di giungere all'articolato, analizza bisogni e situazioni che impongono norme da fornire a una determinata società. Esprime considerazioni giuridiche e filosofiche e fissa quei capisaldi morali e sociali che taluni autori chiamano «colonna giuridiche» sulle quali viene strutturata la legge.

Anche nella proposta De Agostini-Puppini viene rispettata tale prassi. I presentatori infatti dicono che «l'attuale situazione, rispetto alla localizzazione degli assessorati regionali, è chiaramente disarticolata, e non risponde a obiettivi criteri di funzionalità. Va a questo punto precisato che gli attuali assessorati regionali sono 10, predisposti con varie leggi regionali che partono dal 1964 e arrivano sino a 1978. Naturalmente ogni assessorato ha sede in un palazzo, ha mobili e attrezzature, funzionari, impiegati e addetti di ogni ruolo.

Essendo Trieste capoluogo (o capitale) della regione, ed avendo la stessa città Consiglio regionale e Giunta regionale, la Regione ha pensato di concederle la stragrande maggioranza degli assessorati. Ne dispone infatti di 8 su 10 e precisamente quelli delle finanze, dell'igiene e sanità, dell'industria e commercio, dell'istruzione, della formazione professionale e delle attività culturali, dei lavori pubblici, del lavoro e dell'assistenza sociale e dell'emigrazione, della pianificazione e bilancio, e del turismo. Due sono ubicati a Udine, quello dell'agricoltura, delle foreste e dell'economia montana, e quello degli enti locali.

Questo tipo di soluzione non piace ai rappresentanti del Movimento Friuli, i quali dicono

testualmente: «l'analisi dello statuto regionale permette di determinare che, mentre la capitale regionale si fissa la sede nella città di Trieste (art. 2), per quanto riguarda il numero, le attribuzioni e le sedi degli assessorati, è previsto che tale determinazione venga fissata con apposita legge regionale. Non si capisce perciò, se non ipotizzando una pervicace ostinazione delle maggioranze che fin qui si sono succedute, il fatto che gli assessorati regionali siano dislocati esclusivamente a Trieste (meno i due di Udine), senza alcuna articolazione nel territorio regionale».

La relazione dei due autonomisti friulani si inoltra in un lungo discorso che comprende vari capitoli con motivi giur-

dici; funzionali e politici. Conclude dicendo che «in sostanza l'obiettivo del Movimento Friuli è la regione autonoma Friuli, ma sappiamo che questa sarà una ipotesi non del 2000, ma piuttosto lunga». Intanto si accontenta di una dislocazione diversa degli assessorati proponendo quanto segue. A Udine: enti locali, igiene e sanità, lavori pubblici; a Gorizia: istruzione, formazione professionale e attività culturali, finanze; a Pordenone: industria e commercio, pianificazione e bilancio; a Tolmezzo: agricoltura foreste ed economia montana, assistenza lavoro ed emigrazione. A Trieste verrebbe concesso l'assessorato al turismo.

I. S.

Proposta Movimento Friuli

Assessorati regionali via da Trieste

Il Movimento Friuli ha recentemente presentato una proposta di Legge regionale (d'iniziativa dei consiglieri De Agostini e Puppini D'Argaro) tendente a sottrarre a Trieste tutti gli Assessorati regionali (meno uno). Si tende, così, a togliere a Trieste - in effetti ed in pratica - il suo ruolo di capoluogo regionale, ritornando al clima di vecchia faida che caratterizzò ai tempi della creazione della Regione Friuli-Venezia Giulia - la battaglia friulana in opposizione a Trieste.

Attualmente a Trieste, hanno sede i seguenti assessorati regionali: Finanza, Igiene e sanità, Industria e commercio, Istruzione e attività culturali, Lavori pubblici, Lavoro, Pianificazione e bilancio, Turismo.

La proposta di Legge del Movimento Friuli intende portare:
a Udine, Enti locali, Igiene e sanità, Lavori pubblici;
a Gorizia, Istruzione e attività culturali, Finanze;
a Pordenone, Ind. e commercio, Pianificazione e bilancio;
a Tolmezzo, Agricoltura, Assistenza lavoro e emigrazione.

L'Unico Assessorato a rimanere a Trieste, sarebbe quello del Turismo. Ciò singolarmente concorda con il progetto regionale, che rivelliamo in questo numero, di riservare al Porto di Trieste la funzione di «più importante porto turistico della Regione». Cioè la trasformazione da emporio internazionale, centro cantieristico, centro culturale, a «città delle vacanze». Una grande Portofino per barche d'altura ad uso del tempo libero dei magnati locali ed esteri e dei nuovi potenti della partitocrazia e del sottogoverno. Che, poverini, hanno urgente bisogno di spazio per le loro divagazioni «ricreative». Possibilmente accanto a quella «Zona cavallina» binazionale, sede dei loro lauti affari.

"LA VOCE LIBERA"

PRESENTATA IN QUESTI GIORNI AL CONSIGLIO REGIONALE

Il MF propone con una legge di sventagliare gli assessorati

Il MF ha presentato al Consiglio regionale una proposta di legge per il trasferimento di sede degli assessorati regionali a Udine, Gorizia, Pordenone e Tolmezzo.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge si legge in una nota che l'attuale localizzazione degli assessorati regionali è chiaramente disarticolata, e non risponde a obiettivi criteri di funzionalità.

Nel ricordare che lo statuto regionale ammette la dislocazione degli assessorati anche in città diverse dal capoluogo, i proponenti Marco De Agostini e Cornelia Puppini D'Agaro, affermano che è necessario dislocare diversamente gli assessorati su tutto il territorio regionale.

Secondo il MF, la proposta è sostenuta da diverse motivazioni giuridiche funzionali e politiche. A questo proposito, ricordate che già nel 1969

i consiglieri regionali del MF avevano presentato una proposta simile, si afferma che non ci sono ostacoli giuridici che contrastino con la proposta in questione; dal punto di vista funzionale, l'estremo accentramento di sedi a Trieste, provoca una evidente difficoltà nel funzionamento degli uffici.

Riguardo poi al funzionamento della Giunta regionale, i consiglieri proponenti affermano che questa si riunirebbe sempre a Trieste, per cui non ne andrebbe di mezzo la funzionalità e la collegialità, che del resto è un elemento di volontà politica, non di residenza fisica.

Passando alle motivazioni politiche in appoggio alla proposta, la nota del MF ricorda come all'epoca dell'approvazione dello statuto regionale, era stata intrapresa una massiccia azione politica affinché Udine divenisse capitale della

regione, ma venne preferita Trieste, per motivi politici, e, per "addolcire l'amara pillola", l'art. 34 dello statuto regionale prevede che le sedi degli assessorati potessero essere portate anche in città diverse dal capoluogo regionale.

Secondo il MF è necessario portare fino in fondo il compromesso politico che allora fu consumato alle spalle del Friuli, tanto più che la maggioranza ha più volte affermato la necessità della istituzione dei comprensori e del decentramento delle funzioni amministrative della regione.

La proposta del MF consta di un unico articolo, che determina una nuova ripartizione delle sedi degli assessorati tra le città della regione: a Udine, l'assessorato degli enti locali e l'assessorato dell'igiene e sanità, assieme a quello dei lavori pubblici; a Gorizia gli assessorati dell'istruzione e cultura e delle finanze; a Pordenone quelli dell'industria e commercio, e pianificazione e bilancio; a Tolmezzo gli assessorati dell'agricoltura e delle foreste e dell'emigrazione; a Trieste quello del turismo.

FELICITAZIONI.

Ancora un riconoscimento internazionale per il nostro Gian Giacomo Zucchi.

Jean Claude Vernex - Les Acadiens, edizioni Entente di Parigi, nel suo libro le minoranze, oltre a pubblicare il tema fa una lusinghiera menzione al bravissimo Zucchi.

E' NATO
GIACOMO CATARUZZI
a Flavio membro del CDR del Movimento Friuli e a la madre IDA le più vive felicitazioni.

AVVISO

Tutti gli atti del Congresso Generale del Movimento Friuli del 22 e 23 dicembre 1979, verranno pubblicati sui primi numeri di Friuli d' Oggi del 1980.

ABBONATEVI A
" FRIULI D' OGGI "
SOSTENETE LA NOSTRA STAMPA.

unità sanitarie locali

Udine, 8-12-1979.

Caro Direttore,
sull'ultimo numero del giornale da te diretto, ho letto l'articolo di Toni Villanova, che tratta del problema dell'assistenza sanitaria che dovrebbe partire, nella regione, col 1° gennaio (ma partirà poi?), significativamente al problema della unità locale dei servizi, che la Giunta regionale vuole unica per la Carnia ed il Tarvisiano, assieme al mandamento di Gemona. Nell'articolo, si riassume la opportuna iniziativa della comunità cristiana di Gemona, che in una petizione inviata anche alle segreterie dei partiti, richiede la costituzione di una unità sanitaria locale per il Gemonese e la zona del Tarvisiano.

Nell'articolo citato, si ricorda poi, per quanto riguarda il problema, anche una presa di posizione del Presidente della comunità montana, Madile; ma se permetti, per completezza della informazione, vorrei aggiungere due fatti: il primo è che anche la segreteria regionale del Movimento Friuli, ancora nel settembre scorso, elaborò un documento sul problema della delimitazione territoriale delle Usl, nel quale faceva l'ipotesi della costituzione della unità sanitaria del Gemonese, con sede a Gemona; il secondo è la presa di posizione unanime del Consiglio comunale di Gemona, che mi pare, essendo una presa di posizione di una assemblea elettiva, estremamente importante.

Nel nostro documento — uno dei primi, se non il primo sulla questione — inviato

alla stampa locale (e anche a «La Vita Cattolica») la presa di posizione non era semplicemente un fatto politico, poiché in esso si prevedeva una Usl con 19 Comuni, per una popolazione di 50 mila abitanti, 2 comunità montane ed alcuni comuni che gravitano sulla zona del Gemonese. «In questa unità sarebbero presenti: l'ospedale (quello di Gemona, per la cui ricostruzione da tempo il MF si batte a diversi livelli) il dispensario a Gemona, 3 ambulatori. Con il raddoppio della ferrovia pontebbana — continua il documento — i servizi di trasporto pubblico saranno ulteriormente migliorati. Data la conformazione geografica dell'unità e le caratteristiche di transito della zona, sarà da prevedere a Tarvisio un pronto soccorso particolarmente attrezzato.

Nella unità ipotizzata, dovrebbe trovare un adeguato potenziamento l'ospedale di Gemona, si dovrebbe istituire il servizio di guardia medica ed infermieristica, soprattutto nelle vallate montane, l'assistenza sociale capillare agli anziani ecc.».

Approfitto della tua cortesia per segnalare un errore comparso sull'articolo di Francesco Dal Mas, a proposito della proposta di legge sui centri storici, presentata dal MF, e comparso nell'ultimo numero del giornale; la nostra proposta è stata presentata il 27 novembre e non il 27 luglio, come risulta dall'articolo.

Con cordiali saluti

Roberto Jacovissi

BON NADAL E BON AN GNUF
AI ADERENZ
AI SIMPATIZANS
A' DUC' I NESTRIS AMIS
L' AUGURI DI UN BON NADAL
DI UN BON AN GNUF
E DI TANTE FURTUNE.

SOSTENETE LA STAMPA DEL
MOVIMENTO FRIULI — ABBONATEVI A
" FRIULI d' OGGI "

PUBBLICITA'

Vendesi falciatrice " Barbieri " da 7 CV,
bassa laterale, perfetta efficienza, L. 350.000.
Telefonare al n. 666039 (0432) di Povoletto.

Ci ha immaturamente lasciati, ROBERTO CODUTTI
di 33 anni, aderente del Gruppo M F di Martignacco.
Alla moglie, alla figlia ed ai familiari, le più sentite condoglianze.